



## VISITARE GLI AMMALATI

“Visitare gli infermi”, visitare significa innanzitutto “farsi presente all’altro” – “esserci”; ma il termine “visita sott’intende anche una “continuità”, una “sistematicità”, non un avvenimento casuale ed estemporaneo, ma concordato e costante. Proprio come fa la volpe con il Piccolo Principe che gli insegna l’importanza dell’attesa, del preparare il cuore ad accogliere l’altro.

Il modo di come concretizzare la visita può essere il più creativo possibile... A volte si può parlare, altre asciugare lacrime, altre giocare a carte, guardare un film, guardare delle fotografie, ascoltare racconti, preparare del cibo, fare qualcosa insieme.... L’altro non è solo portatore di bisogni, ma anche custode di doni che, nonostante la malattia, può mettere a disposizione dell’umanità nella misura in cui gli è possibile.

### LA SITUAZIONE ATTUALE (Enzo Bianchi)

Tra tutte le azioni di misericordia corporale, quella di visitare i malati appare la più attestata nella storia del cristianesimo, anche perché tutte le altre azioni solitamente sono rivolte a corpi di uomini e donne che non fanno parte della propria famiglia, mentre visitare, curare e assistere i malati è un’azione che prima o poi tocca a ognuno di noi, almeno nei confronti di quelli legati a noi da parentela o con i quali viviamo. Tuttavia visitare i malati resta un’azione difficile, faticosa, sovente oggi tralasciata per molte ragioni che sembrano esonerarci dalla concreta azione, corpo a corpo, nei confronti di colui che soffre.

Il processo di una crescente medicalizzazione, l’organizzazione settoriale della medicina e lo sviluppo scientifico hanno progressivamente sottratto il malato ai “suoi”, così che, di fatto, tutti noi siamo obbligati ad affidarne ad altri la cura. Ivan

Illich, attraverso paradossi sempre intelligenti, affermava che il cristianesimo diventò debole quando la comunità cristiana delegò la cura dei malati agli ospizi, la cura dei pellegrini e degli stranieri alle foresterie. Perché una volta affidata ad alcuni la cura dei malati, se è pur vero che si apre una via alla specializzazione e a una maggiore competenza, d’altro lato non si pratica più quel servizio concreto che il malato richiede. Oggi tutti noi possiamo constatarlo: la vita si è fatta complessa, i ritmi di lavoro accelerati e non c’è più tempo per fare visita ai malati in ospedale oppure soli in casa. Abbiamo mille scuse per diradare queste visite, sempre brevi.

### PARTIRE DALLA PAROLA

L’armonia eterna donata ai primi uomini, raccontata nella Genesi, fu incrinata dalla disobbedienza verso le leggi di Dio. La famiglia umana è da allora esposta al dolore e alla morte. L’intercessione del Figlio ha però portato nuova speranza nell’invito alla conversione e all’amore verso tutti i nostri fratelli. I Vangeli offrono larga testimonianza del coinvolgimento di Gesù con la sofferenza. All’epoca il malato veniva associato al peccatore, quindi se tu eri malato era colpa tua. Gesù porta salvezza, cancella i peccati, purifica i corpi e le anime, guarendo. Egli incrocia casi di menomazioni fisiche, problemi mentali, infermità, ferite corporali e dell’anima. Lebbrosi, storpi, zoppi, indemoniati, ciechi, sordi, muti... Gesù alza gli occhi al cielo, parla con Suo Padre e poi, attraverso lo Spirito salva. Addirittura dalla morte si pensi a Lazzaro (Gv 11, 43-44), al figlio della vedova di Nain (Lc 7, 12)... Gesù non usa reticenza, ma guarisce in piena vicinanza, annullando la distanza tra sé e il malato, contravvenendo alle disposizioni del tempo, toccando i lebbrosi e guarendo di sabato. Lascia anche un’indicazione chiara ai suoi discepoli: <sup>5</sup>*Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani;* <sup>6</sup>*rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele.* <sup>7</sup>*Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino.*

<sup>8</sup>*Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. (Mt 10,5-8)*

#### QUESTIONE DI STILE

Con lo scorrere dei secoli non mancano testimonianze di Santi che hanno insegnato uno “stile” su come “stare” accanto a chi soffre.

San Vincenzo de Paoli soleva ripetere: *“Dobbiamo amare Dio e i poveri, ma a spese delle nostre braccia e col sudore della nostra fronte”*. Era così forte la sua convinzione che Dio è presente nei poveri, che diceva spesso alle sue suore: *“Dieci volte il giorno andrete a visitare gli ammalati, e dieci volte vi incontrerete Dio”*. Era così totale e radicale la sua dedizione ai poveri che riteneva doveroso per loro spendere tutti i suoi beni e la vita stessa.

*“Quando andiamo a visitarli, cerchiamo di capirli per soffrire con loro, e di metterci nella disposizione interiore dell'Apostolo che diceva: «Mi sono fatto tutto a tutti» (1 Cor 9, 22). Sforziamoci perciò di diventare sensibili alle sofferenze e alle miserie del prossimo. Preghiamo Dio, per questo, che ci doni lo spirito di misericordia e di amore, che ce ne riempia e che ce lo conservi.*

*Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto. Non ci devono essere ritardi. Se nell'ora dell'orazione avete da portare una medicina o un soccorso a un povero, andatevi tranquillamente.”*

Altro grande esempio è Madre Teresa, Piero Gheddo scrive: *“Il mondo rifiuta la sofferenza, il sacrificio. La vita è intesa come divertimento. Quando visita un ammalato, un povero, Madre Teresa non fa come noi che cerchiamo di consolarlo e di augurargli la pronta guarigione. Gli dice: “Dio ti vuole bene. La croce che tu porti è positiva per la tua vita e per la vita del mondo. Accettala con umiltà e amore dalle mani di Dio e*

*pregalo di dartene la forza”*. La Madre ha dato valore alla sofferenza e alla povertà.”

In Sardegna, nel 1986, disse: *«Ricordatevi, quando toccate il corpo di un ammalato state toccando il corpo di Gesù. Siate caritatevoli con loro, trattateli con amore, specialmente i più poveri. Forse non potranno ripagarvi con denaro, ma certamente vi daranno tutto l'amore che conservano nel loro cuore»*.

#### DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Prima di andare a far visita a un ammalato, prego? Vado alla fonte che mi ha spinto nel servire Cristo nel volto del povero?

- Con quale stile svolgo il mio servizio? Curo i dettagli del mio incontro: Concordo con l'ammalato l'appuntamento per la mia visita? Lo chiamo ogni tanto anche solo per sentire come sta? Mi presento a mani vuote? Se vado da qualche parte, mi ricordo di portargli un pensierino?

- Faccio visita ai miei cari? Ai miei parenti o amici ammalati? Oppure capita in modo più frequente che visito le persone della parrocchia o che mi erano sconosciute?

- Cosa dico all'altro quando lo vedo sofferente, amareggiato, sconfitto? Gli parlo di Gesù? Sono portatore di consolazione e di speranza? In che modo aiuto l'altro a sentirsi utile?

- Come coinvolgo la comunità? Organizzo dei momenti di incontro con i bambini, i giovani, gli adulti e gli ammalati? Racconto al parroco delle mie visite affinché lui possa essere aggiornato?